

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sita

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 85

Non si ricevono inserzioni e Pagamento

## LE RIFORME CARCERARIE

II.

Le ragioni, che dimostrarono assurda la discrezione ministeriale per adattare il trattamento disciplinare alla scala delle pene, dimostrano pure assurda la facoltà — riservata al medesimo — di far espriare il carcere minore di un anno, o per sussidio di multa, nelle prigioni giustiziarie.

Ognun si dimanda — qual criterio regolerà gli uomini del potere nell'esercizio di questa facoltà? La natura e le circostanze del reato — o la condizione speciale del reo?

La prima ipotesi implica usurpazione, invasione del potere giudiziario — solo capace e competente nella valutazione dei delitti. — La seconda è origine di riguardi, di considerazioni personali — insomma di arbitrio.

Non ci sappiamo dar ragione del perchè non vuoi — come è tanto logico — affidare questo compito ai magistrati. I quali, nel profferire condanne di tal natura, considerando le circostanze del reato, possono giuridicamente determinare se la espiazione debba seguirne in luoghi di meno rigida disciplina.

Dicemmo necessaria per Legge la determinazione delle norme coercitive e moralizzatrici per ciascun grado di pene. Deriva da ciò che l'isolamento dei condannati — supremo mezzo disciplinare scolpito nel progetto — debba smettere la forma rigida ed assoluta con che vorrebbe imporre a tutti. — In altri termini: fa d'uopo che in modo più o meno severo, si adatti legislativamente alle penalità differenti.

Non sapremmo persuaderci mai che chi per imprudenza e disaccortezza toglie la vita al suo simile; o chi — trascurato in commercio — rendesi reo di bancarotta semplice, debba essere infrenato e corretto dallo stesso rigido isolamento dell'assassino, del falsario, del ladro. Ripugna evidentemente.

Nè ci si dica: la durata nelle varie pene lo rende più o meno tormentoso. — Ciò è fisiologicamente assurdo. — Se è uno strazio morale — di che nessuno dubita — riescirà più grave nei primi anni: cioè nelle pene minori — e si farà più sopportabile col tempo: cioè nelle pene più lunghe.

E' assioma di esperienza, che non v'ha sofferenza fisica o morale cui l'uomo non si abitua col lungamente subirla.

E qui cade in acconcio di svolgere questo concetto dell'isolamento che crediamo inciso nelle proposte riforme, come mezzo più potente di disciplina dei luoghi di pena.

La vita comune di tanti reprobri è riconosciuta impossibile — Nell'orrido pandemonio si sviluppa tale atmosfera d'iniquità, che l'uomo vi si trasforma in mostro — Questo terribile fenomeno ingenerò la idea dell'isolamento, e balzossi in altro estremo egualmente funesto. Per non aver mostri, si eb-

bero folli e suicidi — l'uomo fu perduto sempre.

Gli sforzi della civiltà e della scienza da qualche tempo oscillano, come pendolo, tra gli estremi dell'arco fatale; nè si riposano ancora nel punto medio di gravitazione — Ed il progetto della Commissione non pare lo abbia trovato.

Cotal progetto si accosta troppo al rigorismo Americano, e potrebbe — approvandosi — minacciarci qualche cosa delle funeste conseguenze, rivelate dalle statistiche di Boston e di Filadelfia.

Trattasi di render salutare il più potente martirio dello spirito umano; e però lo si deve maneggiare con la trepidazione, ocularità e prudenza con che si apprestano i veleni nella cura delle malattie.

E precipuamente allorchè vuoi farne esperienza nei climi meridionali, dove il calore del sole ingenera cotanta mobilità nelle intelligenze, che han d'uopo di espandersi come si ha d'uopo di respirare.

Vediamo ora dove va a risolversi la efficacia dei proposti mezzi temperatori dell'isolamento.

Noi li abbiamo ponderati con molto studio, e con molta calma, e — dobbiamo confessarlo — ci sono sembrati informati di troppa leggerezza — il calcolo della loro efficacia nel fatto ci sembra per lo meno avventato — Eccone il giudizio su ciascuno di essi.

Le visite giornaliere o periodiche dei membri delle commissioni di vigilanza potranno — forse — rilevare qualche abuso, sentir qualche lamento; ma decisamente non pare che valgano a scuotere il torpore morale dell'isolato.

Tutti abbiam letto, e taluni pianto, sulle pagine di alcuni condannati che han saputo manifestare al mondo le loro emozioni — Essi ci han detto che tali visite, anzichè conforto, erano aggravamento di tortura.

Nè è a farsi assegnamento maggiore su quelle degli impiegati — I quali, relativamente pochi in una casa di pena — forse non sempre scottanti di carità — per lunga abitudine indifferenti alla vista del dolore, specialmente morale — sarà molto se non contristino vieppiù i condannati con burbanza fastidiosa.

Quelle degli amici, e dei parenti — la lettera e la corrispondenza, sono reali sollievi — essi soli basterebbero. — Nel fatto però riescono limitati ai ricchi ed agli uomini di qualche considerazione — sempre poco numerosi nelle carceri. — La pena ed il delitto sono sciaguratamente privilegio quasi esclusivo della povertà e dell'ignoranza.

In ultimo il passeggio giornaliero all'aperto — non però in comune, come sembra dalle idee generali del progetto — è un sollievo igienico, non morale.

L'unico, vero ed efficace conforto sarebbero le desiderate istituzioni pie dedicate a lenire la sventura penale — La sola carità, il solo disinteresse, e solamente la generosa

abnegazione della virtù potrebbero garantirci l'efficacia dello scopo; ma tali istituzioni pie sono, e potrebbero rimanere per molti luoghi di pena un desiderio — e non ci par logico fare a fidanza col possibile.

Dimandiamo quindi — Con si scarsi preservativi è prudente affrontare l'assidua morale dell'isolamento nella forma inflessibile del progetto?

Il criterio pratico nella virtù ed efficacia reale dei mezzi temperatori deve essere così sicuro, così dimostrato; come è sicura e dimostrata la tortura dell'isolamento assoluto — Senza questo, il sistema riesce iniquo — E per evitare una iniquità di fatto, se ne sancisce una in diritto.

Continueremo le nostre osservazioni.

## Camera dei Deputati

A luogo di riferire l'interminabile e, certo, poco interessante seduta della Camera dei Deputati, del giorno 21, ci accontentiamo di darne il sunto, in un coi giudizi che ne emette il corrispondente torinese della *Perseveranza*. Ecco quel ch'egli scrive:

Oggi si è trascinata ancora nella Camera la discussione generale sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Quanto frutto questa possa avere, bastano gli ordini del giorno presentati a dimostrarlo.

Tutti quelli che li propongono paiono avere perduto d'occhio proprio la quistione che avrebbero dovuto risolvere nel loro animo prima di proporli; ed è: Un'assemblea, per far cosa seria nel votare un ordine del giorno, di che quantità di considerazioni preliminari o discussioni antecedenti ha bisogno?

E' evidente che quando un ordine del giorno non sia addirittura insipido come dell'acqua distillata, e non enunci un principio diventato d'un'evidenza volgare, un'assemblea ha bisogno di molto tempo e di molta preparazione per esser tirata ragionevolmente a votare quel tale altro principio che a Tizio o a Sempronio pare utile di farlo votare.

E' evidente difatti, che l'onorevole Cocco non indurrà mai la Camera a votare su due piedi sette sue risoluzioni, e l'onorevole Camerini a votarne cinque, e così via via; giacchè non s'è vista, credo mai, maggior furia d'ordini del giorno in una discussione generale, — che vuol dire maggior ignoranza di quello che un Parlamento sia e di come funzioni, — che non è stata quella che s'è scoperta in questa discussione generale del Ministero di grazia e giustizia per parte di coloro che vi si sono immersi, e hanno cercato di affogare la Camera con sé. Io spero, che domani cotesta discussione vuotissima sarà chiusa.

La tornata è stata tenuta poco meno che tutta da un discorso dell'onorevole Boggio al quale ho pensato per un pezzo che qualificato dare, e non trovo di potergliene dare altro che quello di *brodosolo*. Però, si badi, è stato un lunghissimo brodo il suo, e su-

inato sempre alla stessa maniera: l'unificazione legislativa, e la Chiesa libera. Non saprei su tutto questo filodente che è stato ricamato per tre ore di fila, quale sia l'arabesco il cui disegno metta conto di copiare per farne dono ai vostri lettori. Perciò salto a piè pari.

E vi dico che il ministro di grazia e giustizia non ha risposto subito, perchè ha la febbre, e spera di essere in grado domani di non averne punto o di averne meno.

In luogo suo, ha preso a parlare l'onorevole Franchis, che fa il suo *maiden-speech*; ma lo fa con cipiglio piuttosto da martire e da confessore che da vergine. S'egli è giudice criminale, io ho paura. Ha un tuono così tragico che non può non crescere col terrore suo quello della legge.

Credevo che non lo sentisse nessuno; ma sbagliavo: giacchè l'onorevole De Donno chiese la parola per un fatto personale. Pare che questo servizio dell'ascoltarsi se lo sien resi a vicenda. Pure, nè l'uno, nè l'altro è persona volgare, al contrario. E credo che di cose giuste n'abbiano detto più d'una. Ma non hanno inteso l'*unum necessarium*, che è nella Camera il parlare alla semplice. Giacchè, per belle che sieno le cose che s'ha in mente di dire o che si dicono, la rettorica le sciupa tutte.

### Le autorità del Ticino

e il governo italiano

L'*Opinione* ha quanto appresso:

La *Gazzetta ticinese* del 20 ci reca una notizia, la quale non ci sorprende. Noi la riferiamo colle parole stesse della *Gazzetta*:

« Al Consiglio federale, che dietro nota del governo italiano aveva chiamato l'attenzione del Consiglio di stato sulle mene che si supponevano agitarsi nel cantone dal partito d'azione per invadere il Tirolo e portare l'insurrezione nel Vereto, venne risposto nulla affatto succedere nel cantone di quanto è nella nota italiana annunciato; niun indizio esistere nè d'armi o munizioni, nè di bombe d'Orsini, nè di spedizioni di uniformi garibaldine; nessuna traccia d'introduzioni o depositi clandestini, nè di convegni; gli individui nominati nella nota designati capi dell'agitazione qui condurre vita pacifica, provvisti di regolari ricapiti dello stato cui appartengono, e muniti del permesso di domicilio nel cantone in conformità delle leggi e dei trattati; il governo del Ticino non avere bisogno nè di eccitamenti, nè di richiami pel mantenimento dei doveri internazionali. »

Noi possiamo assicurare la *Gazzetta ticinese* che dal Consiglio di stato del Ticino non ci aspettavamo altra risposta e molto probabilmente non se l'aspettava neppure il Consiglio federale, quantunque sappia come stanno le cose.

Le autorità del Ticino hanno sempre avuta la sventura di non vedere e non sentire ciò che vedono e sentono gli altri, ma assai soventi è accaduto che hanno dovuto confessare di essersi sbagliate. La confessione non è stata mai spontanea, ma i fatti erano così evidenti che esse non hanno potuto persistere a negarli. Desideriamo che questa volta essi sian più fortunati, però ciò non toglie che le informazioni date dal nostro governo al Consiglio federale avessero buon fondamento e che nessuno, il quale conosca come vanno le faccende del cantone Ticino, si mostri persuaso dalle dichiarazioni del Consiglio di stato.

### Questione polacca

Leggiamo nella *Revista Politica dell'Indépendance Belge*, in data del 19:

Nulla è cangiato da jeri nella situazione politica e diplomatica, e le stesse impressioni pessimiste continuano a prevalere a Parigi, quanto alle eventualità dell'avvenire. Dobbiamo constatare tuttavia che esse sono oggi alquanto più contenute nella loro manifestazione, e si osserva maggior calma nell'opinione pubblica.

E' naturale, del resto. Le apprensioni, così vive e così generali da principio, debbono necessariamente scemare e calmarsi, a misura che si scorge come nessun fatto venga ad appoggiarle o a giustificarle; per poco che ciò continui, esse tenderanno ben presto a spegnersi del tutto, per mancanza di alimento.

Si aspetta sempre una risposta evasiva, se non assolutamente negativa dalla Russia la quale non tralascierà certo di far osservare che la situazione è totalmente mutata per l'atto d'amnistia pubblicato quando i dispacci delle potenze occidentali e dell'Austria erano già redatti e spediti. Ne risulterà apparentemente, pei rappresentanti delle tre corti unite in un'azione comune, la necessità di riferirne ai loro governi e di chiedere nuove istruzioni. Questa eventualità preveduta sarebbe già, secondo certe voci, il tema di nuove trattative impegnate fra Parigi, Londra e Vienna.

Una notizia che potrebbe avere grandissima e probabilmente spiacevole importanza, è accolta da alcuni giornali. E' quella di un abboccamento progettato fra l'imperatore Alessandro ed il re di Prussia. Nelle attuali circostanze, sarebbe difficile non vedere in tale abboccamento il contrapposto dell'accordo stabilito fra l'Inghilterra, la Francia e l'Austria. Una manifestazione così significativa d'una stretta unione tra la Prussia e la Russia potrebbe ridestare la memoria della malaugurata convenzione dell'8 febbraio e provocare complicazioni deplorabili.

Il governo russo, ne siamo persuasi, sente troppo la grandezza della responsabilità che pesa su lui; esso ha troppa prudenza e ragionevolezza per lasciarsi trascinare ad una politica provocatrice il cui solo effetto potrebbe essere di rendere inevitabile e di precipitare una rottura. Perciò vogliamo, fino a nuov'ordine, tenere come priva di fondamento la voce a cui facciamo allusione.

Il contegno della stampa francese è sempre di un'estrema ostilità per la Russia, e si tratta nuovamente di lagnanze che il linguaggio dei giornali officiosi avrebbe provocate da parte dello ambasciatore di Russia a Parigi. Una spiegazione vivissima avrebbe avuto luogo a questo proposito giovedì scorso, tra il barone Budberg ed il signor Drouya de Lhuys, al ricevimento di quest'ultimo.

### I trattati del 1815

Le lettere da Berlino, dove si è in diritto di saperne qualche cosa, esprimono il pensiero generalmente accreditato nei circoli politici prussiani che la risposta del governo di Pietroburgo alle rimostranze delle tre potenze non sarà altro che una dichiarazione di voler tenersi agli obblighi imposti alla Russia dai trattati del 1815. La risposta sarebbe abbastanza abile per menare in lungo le trattative diplomatiche; giacchè essa provocherebbe una discussione sull'art. 1° dell'atto finale del Congresso di Vienna. La *Patrie* coglie l'occasione per ricordare nel seguente modo i termini principali di quell'articolo che fu sottoscritto il 9 giugno 1815:

« Vi si dichiara che il ducato di Varsavia « è riunito all'impero di Russia » che gli « sarà vincolato irrevocabilmente dalla sua costituzione », che l'imperatore si riserva « di dare a quello Stato un'amministrazione distinta coll'estensione interna

ch'egli giudicherà conveniente », e in fine che « i Polacchi, sudditi rispettivi della Russia, dell'Austria e della Prussia, avranno rappresentanza e istituzioni nazionali, regolate secondo il modo di esistenza politica che ciascuno dei governi ai quali appartengono, giudicherà loro utile e conveniente di accordare ».

« Nella discussione che si prevede ai termini stessi di quest'articolo, non ci sarebbe luogo di sperare gran fatto dall'azione diplomatica delle tre potenze. Il testo è preciso. Ma non si potrebbe dimenticare a Pietroburgo che ulteriori dichiarazioni del governo russo medesimo modificarono assai nel loro spirito le disposizioni del trattato 9 giugno. La politica russa ha già ammesso più volte che il diritto consacrato nel 1815 di non fare a riguardo della Polonia se non ciò « che si giudicherà utile e conveniente » dipendeva da avvenimenti compiuti cinquant'anni fa, e che al di sopra di lui eransi necessità a cui sarebbe difficile di sottrarsi adesso ».

E la officiosa *Patrie* aggiunge ancora questo commentario significativo:

« Le dottrine del 1815 che facevano dei popoli la proprietà dei re, sono dottrine morte. Del resto, associandosi alle attuali rimostranze dell'Europa, l'Austria lacerò quel trattato che il gabinetto di Pietroburgo pareva ancora volesse invocare. Il terreno della discussione non è dunque più quello degli antichi trattati, bensì quello del diritto nuovo, consacrato dal principio delle nazionalità ».

### Notizie della Polonia

Era annunciato, scrive l'*Opinion Nationale*, che un corpo d'insorti aveva impegnato una lotta accanita con un distaccamento prussiano incaricato di sequestrare un convoglio di armi e munizioni destinate alla Polonia. Quella notizia era priva di fondamento in quanto alla invasione del territorio prussiano. Ecco infatti quel che si scrive da Pleschen, 16 aprile, alla *Gazzetta di Posen*:

Ieri mattina la nostra guarnigione fu in tutta fretta posta sotto le armi, perchè una pattuglia aveva annunciato che nelle vicinanze di Grab e di Robokow erasi incontrato un convoglio di vetture cariche d'armi. Poco dopo la truppa era in marcia.

Le entrate della città vennero guernite di posti doppi con fucili carichi. Una compagnia di linea rimase nella città. Le persone a cavallo e in vettura non poterono uscire dalla città senza un permesso della polizia.

Verso mezzodì la truppa rientrò conducendo cinque vetture a quattro cavalli cariche d'armi. Nel corso della giornata si sparse la voce che gli Utani si battevano. La scorta delle vetture avea tirato sopra una pattuglia, la quale aveva risposto facendo anch'essa fuoco.

Verso sera vennero condotte ancora otto vetture a quattro cavalli con munizioni e oggetti di vestiario. Siccome i conduttori delle vetture avevano preso la fuga, così la truppa aveva requisito per condurle due spazzacammini che dall'alto delle loro vetture facevano un effetto singolare.

Poco dopo arrivarono parecchie vetture con prigionieri.

Stamattina sono entrati ancora 20 prigionieri. Essi erano stati arrestati nella foresta, tra Racendow e Twardow, ed erano, dicesi, ben armati. Fra le armi portate oggi, trovavasi pure una bandiera coll'aquila polacca e con un'immagine della Santa Vergine.

I prigionieri sono stati alloggiati in una delle fortificazioni della città.

Nel bottino che si è fatto trovarsi, dicesi, dei magnifici fucili Miniè, un fucile da caccia turco rigato, delle belle sciabole e quasi 50 quintali di polvere. Per ogni fucile vi erano 500 palle. Si sono inoltre trovate 50,000 capsule. Il valore dei *revolvers* sequestrati è stimato dai conoscitori a 4000 talleri. Furono presi inoltre una cinquantina di cavalli, di cui alcuni bellissimi. Questa mattina sono arrivati qui degl' impiegati della polizia di Posen. L'assessore Kranthofer è stato arrestato ed altre persone trovansi in fuga.

CAMERA PRUSSIANA

SEDUTA DEL 17 APRILE.

È all'ordine del giorno l'interpellanza riguardo al manifesto danese del 30 marzo.

*Twستن* dimostra con citazioni di parecchi trattati, dispacci, ecc., che la Danimarca assunse verso la Prussia determinati obblighi per ciò che riguarda lo Schleswig, e che questi obblighi furono violati. Il Governo danese si permise una tale violazione soltanto perchè in Prussia regna una politica in contraddizione colla nazione. Questa politica non vuole e non può intraprender nulla contro la Danimarca, e, anche se lo volesse, non troverebbe alcun appoggio nella Camera. Ma l'onore della Prussia è così vivamente compromesso, che nessun Governo può sottrarsi alla necessità di fare un passo decisivo. E' una fortuna che si ponga fine alle interminabili trattative, le quali a scherno della Germania si protrassero dal 1852 fino ad ora, e che la Prussia, sciolta dai trattati di quell'epoca, ritorni alla prima posizione. Una semplice protesta non basta; bisogna sciogliersi da que' trattati, che vennero stretti contro l'interesse della Prussia, contro l'onore della Germania, e contro i diritti dei Ducati.

*Bismarck*, (presidente dei ministri), deplora che il preopinante, nello svolgimento della sua interpellanza, abbia mescolato attacchi personali contro di lui e allusioni alle discordie interne della Prussia, fino a sostenere che la Prussia in tali condizioni non potrebbe sostenere una guerra. Per fortuna, all'estero non si pensa così, ed io posso assicurarvi, che se noi riputassimo necessario di fare una guerra, la faremmo anche senza il vostro beneplacito (*grande movimento*). Il Governo risponde affermativamente alla prima delle due domande dell'interpellanza. Il Governo danese non aveva finora adempiuto i trattati del 1851 e 1852, ma col manifesto 30 marzo vi ha agito direttamente in opposizione, e in parecchi punti essenziali s'è sciolto da essi. Sul da farsi il Governo consulterà li altri Governi tedeschi, che saranno prontissimi a guarentire i diritti della Germania. E fin che la Dieta federale prenda una risoluzione, Austria e Prussia sonosi messe d'accordo su ciò che debbano fare. In ciò esse partirono dal principio che la guarentigia dell'interessi tedeschi nell'Holstein e nello Schleswig è un dovere d'onore nazionale, al cui adempimento è chiamata la Confederazione, ed essere opportuno di manifestare in tutti li stadj della discussione questa solidarietà della Germania. Ciò non esclude però che Austria e Prussia, avendo già nel 1851 e nel 1852 rappresentato la Confederazione di fronte ai Governi tedeschi, protestino fin d'ora contro il procedere della Danimarca. Le due potenze, come agirono d'accordo, tosto che si avvidero che la Danimarca esitava ad adempiere li obblighi assunti nel 1852, così anche ora sonosi accordate sui passi da fare e si posero già all'opera. Questi passi sono oltre a ciò accompagnati da separate manifestazioni dei due Gabinetti, il cui contenuto è destinato ad

afforzare il pieno accordo delle due potenze tedesche.

La Corona Ellenica

C'è ragione a credere che il re di Grecia non sia ancor trovato. La dinastia bavarese, uscendo sul più bello dalla sua riserva, protesta per i suoi diritti su quel trono. Ciò sarebbe discretamente insignificante in un tempo in cui le proteste regie son già abbastanza numerose, se la rinuncia della dinastia bavarese ad ogni diritto di successione non figurasse tra le condizioni formulate dal gabinetto danese e dai genitori del nuovo re Giorgio I eletto dall'Assemblea nazionale. Le condizioni sarebbero numerose, secondo ce le recita il corrispondente dell'*Europe*:

« 1.º Il principe Guglielmo Giorgio non abjurere la sua religione; e gli eredi non saranno educati che nella religione del padre.

« 2.º Le potenze protettrici s'incaricheranno d'indurre il re Ottone ad abdicare, e la dinastia bavarese a rinunciare ad ogni diritto di successione al trono di Grecia.

« 3.º Tutte le grandi potenze guarentiranno l'esistenza e la durata del nuovo regno, inaugurato dalla dinastia danese.

« 4.º Una lista civile di 50,000 lire sterline sarà assicurata al nuovo sovrano di Grecia.

« 5.º Il principe Guglielmo Giorgio conserverà, colla corona ellenica, i suoi diritti eventuali alla successione danese.

« 6.º La riorganizzazione e la depurazione dell'esercito ellenico.

« 7.º La presenza permanente di una squadra inglese al Pireo, per coprire di una protezione efficace il trono del giovine principe, che in ogni caso non partirebbe per la Grecia se non dopo aver raggiunto la maggiore età prescritta dalla costituzione ellenica. »

Alla meticolosità della Corona di Danimarca si aggiunge quella della Dieta e del paese, a cui il nuovo regno non desta nessun piacere. Un membro della maggioranza della Dieta ha già inoltrata la seguente proposta:

« L'Assemblea, considerando che l'ordine di successione al trono di Danimarca si fonda sui tre figli nati dal matrimonio del principe Cristiano colla principessa Luigia e sulla loro discendenza maschile; che il primogenito di questi figli, principe Federico Cristiano, nato il 3 giugno 1843, ora capitano nell'esercito danese non è maritato; che il seconlogenito, principe Federico Guglielmo, nato il 24 dicembre 1845, se giungesse al trono ellenico, dovrebbe far allevare i suoi proprj figli nella religione greca, ciò che li priverebbe del diritto di regnare in Danimarca; che il terzogenito, principe Valdemaro, nato il 27 ottobre 1858, non ha ancora cinque anni, per cui l'avvenire della successione si fonderebbe sopra una sola testa, è d'avviso che l'accettazione della corona di Grecia è contraria agli interessi della Danimarca. »

Si crede che se questa mozione vien votata dall'Assemblea, la famiglia di Danimarca rifiuti decisamente la corona di Grecia. I tre commissarj che sono in viaggio, corrono il rischio di ritornare in patria a raccontare un'altra odissea.

RECENTISSIME

Leggesi nell'*Esprit Public*, giornale autorevole e generalmente riputato per la giustezza delle sue riflessioni, il seguente articolo:

« Senz'entrare oggi nell'esame dell'intervento diplomatico tentato in favore della

Polonia, noi crediamo di poter dire che codesto intervento non sarà punto efficace. Noi non abbiamo fede nè nell'intervento, nè nelle disposizioni dell'Austria in favore della Polonia. Uno Stato che, come l'Austria, ha tradizioni politiche, non le abbandona facilmente, soprattutto quando questo abbandono implichi un sacrificio.

« L'intervento avrà questo solo di buono, che, cioè, se è respinto, come noi non ne dubitiamo, esso determinerà almeno il valore delle pretese concessioni della Russia. La maschera, di cui si copre, le sarà strappata.

« Un altro vantaggio risulterà dal rifiuto che noi attendiamo. La Francia non sarà più isolata nell'indirizzo politico che ella sembra dover adottare.

« Se a seguito di codesti inutili negoziati, la Francia si decide a sostenere colle sue armi la causa della Polonia, è possibile che ella non abbia alleati, ma almeno non avrà a lottare che contro un solo nemico.

« Noi ritorneremo su questo argomento. Intanto constatiamo che l'opinione pubblica sta per la guerra. Il governo imperiale non potrebbe intraprenderne una che non fosse più generosa e più giustamente popolare. »

Scrivono da Stoccolma al *Journal des Débats*, in data del 12 aprile:

Il principe Costantino Czartoryski dappoi che pose piede sul suolo Svedese continua ad essere oggetto di ovazioni popolari; tutti i giorni egli è invitato a pranzo dai capi delle primarie famiglie nobili.

Accolto con distinti segni di grande premura a palazzo egli fu già a due riprese l'ospite di Re Carlo XV. Ora fanno pochi giorni il principe Oscar fratello del Re ed eventuale successore al trono diede al principe polacco un banchetto di gala cui presero parte un certo numero di notabilità aristocratiche e dei membri della Camera Legislativa. I più calorosi brindisi in tale occasione si fecero al successo della causa Polacca.

Il principe Czartoryski dietro l'invito fattogli dagli studenti dell'Università si propone di recarsi quanto prima ad Upsal dove sarà, secondo gli apparecchi che si fanno, l'oggetto di una grande dimostrazione popolare. Pare che il principe si proponga di prolungare ancora per qualche tempo il suo soggiorno in Svezia, il che, avuto riguardo alle circostanze, non varrà a rendere migliori le nostre relazioni, già passabilmente tese colla Russia.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Perseveranza*:

Conformermente a quanto vi diceva jeri, mi si annuncia che un ufficiale francese partirà in missione per la Svezia, ove ha da visitare il porto di Carlscrona.

La *Patrie* annuncia che il Governo francese ha fatto varsare alla Spagna ed all'Inghilterra la loro quota dei prodotti delle Dogane messicane che si era deciso dalle tre Potenze alleate di prendere a titolo di garanzia per le chieste indennità.

Il foglio parigino raccomanda questo fatto della consegna eseguita malgrado che le due Potenze si ritraessero dalla impresa per cui erano alleate, come un buon precedente per l'avvenire.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione della nostra Direzione della Pubblica Istruzione:

Gentilissimo sig. Direttore,

Ricordo che voi altre volte avete ad oc-

cuparvi della condizione delle nostre biblioteche, e mi pare che non dovrete negarvi di farlo ancora. — Permettete adunque che col vostro mezzo dica al pubblico qualche cosa su questo argomento.

E' un fatto, che sarebbe ingiusto di disconoscere, che dall'istallazione del governo nazionale un qualche miglioramento nelle nostre biblioteche si è operato — Il progresso vi fu, ma così lento, così piccolo da lasciare dietro a sé moltissimi desiderii.

Un primo malanno che dura, è la povertà dei libri così nell'una come nell'altra biblioteca, ma ciò che reca poi maggior danno è, che mentre vi abbondano gli esemplari di Cicerone, di Virgilio, e di tutta la corte romana, mancano quasi affatto i libri di maggiore utilità per i tempi nostri.

Non trovate complete p. e. le opere del Balbo, del Rossi, del Cibrario — non potete avere una storia, un trattato di Diritto Costituzionale, un'opera politica — Degli scrittori stranieri non vi parlo — là il difetto è assoluto.

A rendere più gravi le lacune, o almeno farle trovar tali nel fatto, avvi la mancanza di un Catalogo completo, sicché avviene spesso che vi si nega un libro il quale nel fatto esiste, ma che la persona a cui rivolgete la domanda (qualche volta illetterata) non ha o la voglia o la possibilità di riscontrare la verità.

Nè qui è tutto — I professori che sono il diritto di portarsi in casa i libri li tengono tante volte indefinitamente, e quando sono libri nuovi la legatura, che non si fa mai a meno di 300 volumi per volta, vi ruba tranquillamente un paio di mesi.

Ciò quanto alla Biblioteca nazionale — quanto a quella dell'Università poi, ove i libri sono appena una terza parte di quelli dell'altra, la mancanza maggiore, cioè più sensibile, è quella del locale. Avviene spesso che si deva attendere che una persona se ne vada per pigliar posto. — Aggiungete che ogni Giovedì al tocco si chiude.

Permettete che termini queste mie poche parole dichiarandovi come sia convinto di essere rimasto al disotto del vero — se volete verificare coi vostri occhi, vi garantisco che troverete di più.

Gradite e credetemi.

Da persona a noi ben nota e degna di tutta fede riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore

La prego di voler rendere di pubblica ragione il seguente fatto, inserendolo nel suo pregiato giornale.

Sere fa, verso le 8 pom., attraversando la strada Speranzella, mi occorse di vedere alcune persone che conducevano, o, per meglio dire, trascinarono a furia di legnate un animale bovino evidentemente ammalato.

Mal comportando una tale barbarie e prevedendo d'altronde a che uso l'animale era destinato, cercai se in quei dintorni vi fosse una Guardia Municipale. Nessuno.

Corsi allora subito a Toledo e volli persuaderne qualcuna a seguirmi. Mi si rispose che dovevano sorvegliare la passeggiata delle carrozze.

Il tempo stringeva. Tra poco avrei perduto di vista l'animale e i suoi conduttori. Quello sarebbe stato macellato di nascosto e le carni vendute al pubblico.

Ritornai sul luogo ed imbattutomi in alcune Guardie di P. S. dissi loro il fatto, ed ottenni che il padrone almeno dell'animale fosse condotto alla Delegazione del quartiere S. Ferdinando.

Intanto quelli che conducevano al macello

l'animale ammalato presero vie più remote. Accortisi però che io teneva loro dietro, mi si fecero dappresso e mi minacciarono della vita se non mi fossi allontanato.

Seppi che i due conduttori non erano altri che il beccai e il suo aiutante. Da certe informazioni sono poi venuto a conoscere che ben dieci animali affetti da morbo erano da loro stati macellati e le carni smaltite su pubblico mercato.

Signor Direttore; non è egli altamente da deplorare che il nostro Municipio non prenda maggior cura e non stabilisca una più attiva ed estesa sorveglianza in cose che riguardano essenzialmente la pubblica igiene?

Basti il fatto da me narrato e di cui fui per caso testimone oculare, per comprendere a quali pericoli trovisi spesso esposta la vita dei cittadini.

Lo pubblichino nel suo giornale e si auguri con me maggior solerzia e più efficace vigilanza da parte delle autorità municipali in cosa di tanto rilievo.

Con distinta stima mi creda

Di Lei devotissimo  
HUMANITAS.

Al signor Direttore  
del giornale il Pungolo.

Ieri a sera la nostra Camera di Commercio si riunì in seduta generale, per formulare la risposta alla lettera del Ministro d'Agricoltura e Commercio sulla questione della Cassa di Sconto unita al Banco di S. Giacomo.

Siamo lieti di constatare che la decisione fu quale ce l'aspettavamo, e quale il ceto commerciale doveva attendersi — in armonia, insomma, al pronunciamento dell'opinione pubblica del paese su questo argomento.

La Camera adunque udì il rapporto della Commissione eletta a ciò, composta dai signori Meuricoffre, Arlotta, Martuscelli, Rossi, e Iocagnoli.

Questo rapporto conchiudeva così: « Esprimere al Ministro il bisogno di conservarsi la Cassa di Sconto annessa al Banco di Napoli, portandovi però quelle opportune modificazioni e riforme che sono richieste dalle esigenze attuali del Commercio, e dai progressi delle scienze economiche. »

Il rapporto fu votato dalla Camera all'unanimità.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Londra 24 — Camera dei Lordi — Rispondendo a Clarincarde, Russell annunzia di aver reclamato a Washington per la cattura delle navi inglesi — Il ministro parlando della protezione accordata dall'ambasciatore americano a una nave di partenza pel Messico, dice tale protezione imperdonabile — Il Governo della Regina non farà alcun reclamo ad Adams; ma rivolgendosi direttamente al Governo Americano, lascerà ad esso facoltà di decidere come debba apprezzarsi simile condotta del suo rappresentante.

Napoli 25 — Torino 24.

Roma 24 — L'Osservatore Romano dice insussistenti le lettere, che asseriscono spedite dal Papa all'Imperatore di Francia e a quello d'Austria relativamente alla Polonia.

Stettino 24 — La Gazzetta del Baltico reca: Un ukase dello Czar chiama sotto le armi tutte le milizie in sette giorni. Nei paesi limitrofi dell'antica Polonia le milizie ascenderanno a 56,000 uomini.

Nueva York 11 (sera) — Dispacci di Charleston del 9 mattina giunti per la via di Richmond annunziano che i legni corazzati dei federali furono respinti — il Kentucky calato a fondo dopo un terribile massacro a bordo. — Ebbe luogo pure una battaglia sanguinosa fra la forza di terra, che avanzava verso la città, e gli abitanti di Charleston al cui entusiasmo dicesi dovuto l'esito della battaglia — Credesi che l'attacco sarà rinnovato. — Il generale Grant recossi a Wicksburg preceduto da bandiera bianca: ignorasi lo scopo di questa missione. — Parecchi bastimenti commerciali Inglesi furono catturati.

Torino — La Stampa dice inesatta la notizia dell'Opinione, che il nostro Governo abbia risposto alla nota francese: la risposta però non potrà essere che quella annunziata dall'Opinione.

Napoli 25 — Torino 24.

SENATO — Il Senato ha approvato il progetto per l'istituzione della nuova cassa di deposito e prestiti in tutto il Regno, e quattro altri progetti per maggiori spese su varii bilanci dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI — Terminata la discussione generale del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, la Camera continuò a discutere sopra varie proposte, di cui alcune furono ritirate, altre non approvate, compresa quella per l'abolizione del Monte Legale — Essendosi passato sopra l'ordine del giorno allo squittinio nominale, tutti i capitoli del bilancio sono concordati tra il Ministero e la Commissione.

Napoli 24 — Torino 24.

Prestito italiano 1861 71 65.

» » 1863 72 75.

Parigi 24 — Consol. italiano Apertura 71 40 — Chiusura in contanti 71 45 — Fine corrente 71 60 — Prestito italiano 1863 72 80 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 40 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92 7/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Londra 25 — Camera dei Comuni — Viva discussione sulle pretese accampate da Seward per aprire le valigie postali, sequestrate a bordo dei bastimenti inglesi catturati. — Russell promette che comunicherà lunedì il parere dei giuriconsulti della Corona.

Cracovia 24 — Un nuovo proclama del Comitato centrale raccomanda unione, concordia, facendo appello all'armi.

Un dispaccio di Varsavia segnala la disfatta di parecchie bande.

RENDITA ITALIANA — 25 Aprile 1863  
5 0/0 — 71 50 — 71 35 — 71 40.

J. GOVIN Direttore